

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1253 - 24 Novembre 2024 – 34^a Domenica del Tempo

Ordinario – Solennità di Cristo Re

Il regno di Dio nel mondo e nella nostra storia...

Per chiudere l'anno liturgico siamo chiamati a celebrare Cristo Re dell'universo. Cosa è la Sua regalità? A cosa ci serve? Nel dialogo fra Gesù e Pilato che la liturgia propone, si parla di un Regno che non è di questo mondo. Ma noi siamo in questo mondo, e sembra che il suo Regno non riguardi veramente le nostre povere cose, se non come un'ipotesi futura che riguarda il domani. In effetti Egli non appare come un Re ma solo come un imputato che verrà condannato, e appare niente altro che come un perdente. Pensiamoci: per quel che conta su questa terra, Costui non ha assolutamente nulla di regale. Egli è irrilevante rispetto ai giochi di forza del mondo. Il potere lo può schiacciare come un moscerino, e lo farà. Allora è un re di niente, è un fattore inutile della storia. Eppure, nella stessa storia non c'è uomo più famoso di costui. Pilato, che lo giudica, entrerà nella memoria umana solo perché si è incrociato con lui. L'umanità impatterà contro questo trentenne fallito e morto ammazzato, e molti - che non lo cercavano né lo volevano - dovranno fare i conti con Lui. La cultura umana si inchinerà a questo oscuro galileo che non ha scritto niente e non ha lasciato opere architettoniche o artistiche dietro di sé. Perché questa influenza? «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». La verità, se entra nel cuore dell'uomo, ha la sua voce. Quella verità che gli uomini tanto cercano, in realtà non è di questo mondo. Questa verità non è il successo o il potere o il possesso, e questo uomo ne è completamente scevro. Altrove Lui ha detto che questa verità rende liberi. E quando un uomo è reso libero dalla verità di cui Lui dà testimonianza, ogni potere di questo mondo diventa una sciocchezza. Tanti uomini e donne sono stati liberi da questo mondo perché ascoltavano e seguivano Costui. Molti si millantano per suoi seguaci ma mostrano di non esserlo perché falliscono patentemente sulla prova della libertà, essendo ricattabili, asserviti, conniventi con i poteri di questo mondo, poteri da quattro soldi che minacciano quelli che non hanno la verità nel cuore. Infatti, chiunque partecipa del potere di questo mondo è in realtà uno schiavo: non possiede ma è posseduto, non governa ma è governato. L'imbarazzante piccolezza di quest'Uomo è la sua regalità. A Lui il mondo non fa alcuna paura. Per Lui il mondo è una cosa molto piccola. Ha da dire qualcosa al mondo, non ha da chiedergli proprio niente. Ah! Entrasse questa verità nel nostro cuore! Avessimo questa indipendenza dalle cose! Potessero i giovani crescere con questa solidità! Fossero gli anziani saggi secondo questa sapienza. Venga il suo Regno!

■ La storica Anna Foa, tra i massimi esperti della storia della Shoah: «Distinguere il valore penale e giuridico del termine da quello simbolico di distruzione di un popolo».

«GENOCIDIO? PAROLA TABÙ IN ISRAELE. BENE CHE IL PAPA L'ABBIA PRONUNCIATA».



«Penso che questa sia una guerra di Israele contro il popolo palestinese e non solo contro Hamas». Parola di Anna Foa, storica che ha dedicato la vita allo studio dell'ebraismo e della Shoah.

Che effetto le hanno fatto le parole del Papa sulla possibilità di un genocidio?

Mi hanno fatto effetto, perché di genocidio si parla molto ma anche poco. Se ne parla molto nelle manifestazioni e nei tribunali, poco nel dibattito italiano e internazionale. Non se ne parla nel mondo ebraico della diaspora. Sembra un tabù antisemita. Non risuona in Israele nemmeno negli ambienti più ostili al governo, mentre termini quali “colonialismo” e “apartheid” sono usatissimi a livello accademico e su giornali come *Haaretz*, per quanto siano considerate antisemite dal governo di Netanyahu e da una parte della popolazione. La parola “genocidio” è forte. Ed è un bene che il Papa l'abbia pronunciata, che esca dai tribunali e che sia possibile discuterne.

In più occasioni il Papa ha condannato l'antisemitismo, definito «un peccato contro Dio». Di recente ha ricevuto in udienza ex ostaggi, nei mesi scorsi aveva incontrato i loro familiari. Perché le

sue parole sulla legittimità di investigare su un eventuale genocidio a Gaza hanno suscitato reazioni tanto dure da parte di Israele?

In quanto discendenti di uno dei più terribili genocidi della storia sanciti dal diritto internazionale, gli ebrei israeliani sono scossi da un brivido quando li si accusa di genocidio. Io sono convinta che lo stesso massacro del 7 ottobre sia stato un atto genocidario. D'altra parte, Netanyahu e il suo governo denunciano ogni critica come un atteggiamento antisemita e descrivono Israele come isolato nel mondo e circondato da antisemiti. Qualsiasi voce dissenziente nei confronti del governo viene accusata di antisemitismo.

A chi spetterebbe indagare per verificare se a Gaza è in atto un genocidio? Israele non riconosce la Corte penale internazionale dell'Aja e accusa l'Onu di essergli ostile...

Dovrebbe indagare la Corte penale internazionale. Il fatto è che, prima la guerra in Ucraina e poi quella in Medio Oriente, hanno affossato tutto il processo di creazione di tribunali internazionali che dopo la Seconda guerra mondiale aveva protetto i civili nei conflitti. Dal 1945 in poi, l'elaborazione giuridica ha definito i reati di genocidio e di crimini contro l'umanità. Mi sembra che ora, nelle guerre in corso, tutto questo stia scomparendo. Lo stiamo perdendo.

Qual è la sua opinione su quanto sta accadendo a Gaza?

Penso che bisognerebbe lasciare le disquisizioni prettamente giuridiche ai tribunali internazionali. E spero che un giorno possano essere messi nelle condizioni di esprimersi. I crimini commessi a Gaza sono intenzionali? Che cosa serve per dimostrare l'intenzionalità? Bastano le affermazioni del governo? Lasciamo discutere tutto questo alle corti. Personalmente, credo che siamo di fronte quanto meno a crimini di guerra. Parlare di genocidio, in questo momento, ha un forte valore simbolico per indicare il massimo di distruzione di un popolo. In una situazione, va ricordato, in cui Israele non consente la presenza di osservatori internazionali: nessuno può entrare a Gaza. Quanto al valore penale e giuridico del termine "genocidio", lasciamolo agli organismi internazionali deputati a indagare.

La società israeliana è ancora sotto choc dopo gli orrori del 7 ottobre. Ma questo significa che non si può parlare della sofferenza dei palestinesi senza urtare la sensibilità degli ebrei?

Dopo il 7 ottobre, gli ebrei israeliani si sentono incapaci di avere una piena adesione empatica con le sofferenze altrui. Tacciono. Anche se nel Paese c'è una forte opposizione, determinata e chiara, nei confronti del governo, a partire dagli ambienti universitari. Il bisogno di tacere nasce dalla paura, dal fatto di vedere a rischio la sicurezza di Israele come Stato, la sua stessa esistenza. Dalla sensazione di accerchiamento. Nelle famiglie, i figli partiti per combattere creano legami fortissimi con l'esercito. Per chi dissente dall'opinione dominante, c'è grande difficoltà a far sentire la propria voce. Dovremmo aiutare di più coloro che lo fanno.



*Intervista realizzata da Anna Maria Brogi, martedì 19 novembre 2024
pubblicata sul sito internet Avvenire.it*

34^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Antifona d'ingresso

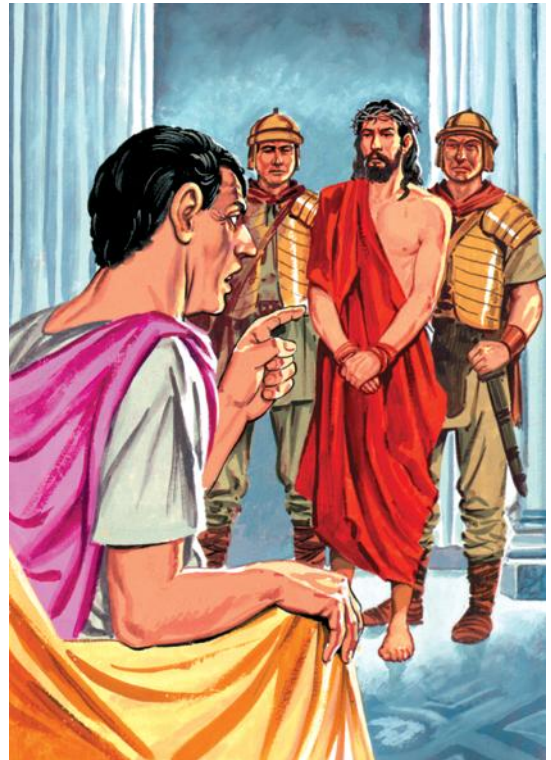
*L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza
e sapienza e forza e onore: a lui gloria
e potenza nei secoli, dei secoli (Ap 5, 12; 1,6)*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto ricapitolare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, re e salvatore, e ci hai resi partecipi del sacerdozio regale, fa' che ascoltiamo la sua voce, per essere nel mondo fermento del tuo regno di giustizia e di pace. Egli è Dio, e vive e regna con te...



PRIMA LETTURA (Dn 7, 13-14)

Il suo potere è un potere eterno

Dal libro del profeta Daniele.

Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 92)

Rit: *Il Signore regna, si riveste di splendore.*

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

SECONDA LETTURA (Ap 1, 5-8)

Il sovrano dei re della terra ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio

Dalla libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo.

Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Mc 11, 9.10)

Alleluia, Alleluia.

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!*
Alleluia.

VANGELO (Gv 18, 33b-37)

Tu lo dici: io sono re

+ Dal Vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a

me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, presentiamo le nostre preghiere a Dio Padre onnipotente che ci ha rivelato che il nostro destino si realizza nel suo Regno di Vita eterna che Gesù ha annunciato e portato a tutta l'umanità.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché la sua presenza nel mondo sia segno credibile della signoria di Cristo sulla storia, del suo Regno di giustizia, di amore e di pace. Preghiamo.
2. Per i popoli che soffrono a causa di conflitti e di violenza: lo Spirito Santo illumini i cuori degli uomini di governo, affinché possano compiere scelte di giustizia e favorire processi di pace. Preghiamo.
3. Per ogni uomo e ciascuna donna: possano sempre sostenere chi è ammalato e più fragile e, con amorevole conforto, siano portatori della luce e dell'amore di Dio. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché la partecipazione all'Eucarestia ci dia la forza e l'umiltà di esprimere la presenza del Regno di Dio nella nostra vita. Preghiamo.

C – Accogli o Padre le nostre preghiere e sostieni le opere che realizziamo con fede per l'edificazione del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore.

Signore Gesù, fammi conoscere chi sei. Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te. Fa' che io veda la gloria del tuo volto. Dal tuo essere e dalla tua parola, dal tuo agire e dal tuo disegno, fammi derivare la certezza che la verità e l'amore sono a mia portata per salvarmi. Tu sei la via, la verità e la vita. Tu sei il principio della nuova creazione. Dammi il coraggio di osare. Fammi consapevole del mio bisogno di conversione e permetti che con serietà lo compia, nella realtà della vita quotidiana. E se mi riconosco indegno e peccatore, dammi la tua misericordia. Donami la fedeltà che persevera e la fiducia che comincia sempre, ogni volta che tutto sembra fallire.

■ Il 40% dei bambini cui le diagnosi prenatali non danno chance di vita, e dei quali si consiglia l'aborto, ora sono in braccio ai loro genitori. Andrea Celeste e Francesco raccontano come è possibile.

LA STORIA. NON DOVEVA NASCERE: ORA LUCIA È IL SIMBOLO “ANTI-SCARTO”.



Le voci di Andrea Celeste e di Francesco si sovrappongono come in un concerto polifonico, senza mai prevaricare l'una sull'altra. Chi li interrompe è Lucia, la loro bambina. La sua vocina si inserisce nel racconto più di una volta. Forse desidera capire chi è che sta parlando con i suoi genitori e perché è proprio lei la protagonista della storia. O forse vuole solo le «coccole», la prima parola che è uscita dalla sua bocca, ancor prima di mamma e papà, e che continua a ripetere, insieme a «mi piace tanto tanto tanto» – riferendosi alla pasta al pesto che sta mangiando –, a «Parole, parole parole» (sì esatto, la canzone di Mina) e a «Volare» di Domenico Modugno. «Sono i suoi cantanti preferiti – spiega la mamma ridendo –. Non sappiamo proprio come si sia innamorata di loro...».

Tante altre cose, in realtà, non riescono a spiegarsi. Perché Lucia è un vero e proprio miracolo. Non ci sono altre parole per descriverla. Non avrebbe dovuto nascere. Due terribili diagnosi prenatali rischiavano di segnarle la vita. Prima la scoperta dell'idrocefalia, l'accumulo di acqua cerebrale nei ventricoli, che «non viene smaltita e quindi ingrandisce la scatola cranica». E poi la diagnosi ancora più grave dell'oloprosencefalia alobare, una malformazione congenita del cervello. «Si tratta del livello più grave – dice Francesco –. Nel 40 per cento dei casi i bambini muoiono entro pochissimi

giorni dalla nascita, quelli che sopravvivono non riescono a respirare autonomamente, a mangiare, a muovere le mani, a defecare, e nemmeno a piangere». E invece Lucia ha pianto. Nonostante i medici che avevano consigliato ai suoi genitori di abortire, «perché anche se ce l'avesse fatta dicevano che sarebbe cresciuta come un'ameba».

Tutti tranne uno. Il professor Giuseppe Noia, direttore dell'Hospice - Centro cure palliative prenatali del Policlinico Gemelli di Roma e promotore nel 2015, insieme alla moglie Anna Luisa La Teano e all'amica Angela Bozzo, della Fondazione "Il Cuore in una Goccia onlus", di cui è presidente. Proprio ieri è iniziato, a Roma, il settimo raduno nazionale che ci conclude oggi con la Messa celebrata da Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma. Tanti volontari e famiglie da tutta Italia sono riunite per «rilanciare il concetto di custodia della vita umana in senso globale», spiega Noia. Con storie come quella di Lucia, che non appena è uscita dal grembo materno ha squarciato, tra la sorpresa di tutti, la quiete dei corridoi del Gemelli.

«La tentazione di abortire l'abbiamo avuta», ammettono entrambi i genitori. «Ma poi ho pensato – aggiunge Andrea Celeste – che nella vita la cosa più importante che ho ricevuto è stata l'amore. Se decido di abortire, mi sono detta, che cosa insegno a mia figlia? Che nella vita esiste solo la morte?». Francesco l'illuminazione l'ha avuta davanti al Santo Sepolcro di Gerusalemme: «Il Signore mi ha fatto capire che non poteva esserci dono migliore che potessi fare a mia figlia che farla nascere».

Poi l'incontro con Noia, «un angelo custode. Ci ha detto: "Le speranze di vita sono poche, e probabilmente Lucia avrà deficit neurologici molto gravi, ma tutti nasciamo malformati dalla storia, dal peccato e dalle sofferenze, eppure Dio ci ama». Lucia è nata al Gemelli un mese e mezzo prima del previsto con un cesareo. Altrimenti non ce l'avrebbe fatta. Oggi ha tre anni e mezzo ed è stata operata già undici volte. La sua testa, per dimensioni, è quella di una bambina di 12 anni. Ma respira autonomamente, mangia, vede (nonostante non possieda la struttura cerebrale della vista). I medici non si spiegano come ci riesca. E sente, «anche meglio di me, che sono musicista», aggiunge la mamma. Per muoversi usa un deambulatore. Ma per i medici è solo questione di tempo: prima o poi camminerà da sola. Così come si riuscirà a toglierle il pannolino.

La sua storia insegna che «ci vuole uno sguardo umile e grato sull'esistenza, senza cedere alla tentazione dell'autodeterminazione assoluta», sottolinea Ambarus. «Il nostro intento – aggiunge Noia – è contrastare la cultura dello scarto con la scienza, l'umanità, la formazione e la ricerca». Lo dimostrano i numeri: «Sono 824 le famiglie che l'Hospice ha aiutato nei suoi anni – conclude il professore –. Il 40 per cento dei bambini sembrava non avere speranze. E invece oggi è in braccio alle proprie mamme».



■ Lo scrittore e insegnante D'Avenia ha partecipato al Festival della Gentilezza, organizzato dal Corriere la scorsa settimana, nel tentativo di rianimare questa parola. Ecco cosa ci aiuta a scoprire.

IL MONDO LO SALVERÀ LA GENTILEZZA.

Il mondo non è una biglia blu mare che danza secondo le leggi della fisica alla periferia di una delle infinite galassie dell'universo. Troppo poco. Mondo è la relazione che ciascuno stringe: con sé, con le cose e le persone. Ogni persona è e fa un mondo mai visto, da cui dipende il corso della storia umana, determinata dalla libertà più che dalla fisica. Perché **mondo**? Traduzione del greco *kosmos* (ordine/bellezza), armonia di elementi connessi tra loro; l'opposto è immondo (brutto/decomposto) come l'immondizia. E poiché salvo significava in origine unito, collegato, integro, allora il mondo è salvo quando i legami che lo costituiscono sono così forti che l'entropia (morte) non riesce a spezzarli. Ma per essere così **saldi** di che cosa devono esser fatti questi legami con sé stessi, con le cose e con le persone? Se per esempio in una catastrofe mondiale sopravvivesse solo la classe in cui sto facendo lezione, quello sarebbe il mondo intero. Che mondo sarebbe? Che cosa le permetterebbe di salvarsi e fare un mondo nuovo? La **gentilezza**, che non è il morbido sentimental-moralismo di facciata a cui è spesso ridotta oggi. Ho partecipato al Festival della Gentilezza, organizzato dal *Corriere* la scorsa settimana, nel tentativo di rianimare questa parola. Che cosa ho scoperto?

La gentilezza nella cultura individualistica in cui siamo immersi è spesso una finzione, una forma seduttiva per avere più potere. Siamo gentili fino a quando qualcuno non calpesta l'alluce al nostro ego, tolleranti fino a prova contraria. Quanti «**gentili**» in scena, dietro le quinte sono feroci, perché la loro gentilezza è manipolazione, seduzione, paternalismo, affettazione, posa, strategia... per far abbassare le difese altrui e ottenere più controllo. La gentilezza è l'opposto. Gentile viene infatti dall'antica radice del «dare vita» presente in: *generoso, geniale, generare, genesi, ingegno...* Anche *gente* viene dalla stessa radice, *gens* era infatti, a Roma, il clan allargato con il medesimo capostipite, e gentile era quindi chi apparteneva a quella stirpe (Cesare per esempio era della gens Iulia, e si chiamava Caio: Caio Giulio Cesare). Nel Medioevo, grazie soprattutto ad alcuni poeti, si spezza l'identificazione gentilezza-sangue e la gentilezza diventa qualità dello spirito, cioè del cuore. I poeti dello Stilnovo (tra cui il giovane Dante) dicono che la gentilezza è la potenza umana che si attiva quando si è «**generati**» dall'amore. La donna gentile rende gentile l'innamorato, perché solo chi è già gentile rende tale chi lo è ancora solo in potenza. Gentilezza è quindi l'effetto dell'amore che mi conferma, gratuitamente, che sono degno di esistere, sono voluto, così come sono, nella vita. È infatti il «**saluto**» (stessa radice di salute e salvezza) fisico e metafisico di Beatrice a Dante a farlo entrare in una *Vita nuova* (titolo della sua prima opera). La gentilezza

non è più nobiltà di sangue, ma di cuore. Esser nobile per questi poeti non è questione di «classe», ma di nascere a una vita che è il **progressivo compimento** della propria natura nel suo darsi unico e irripetibile. Il gentile viene generato e può quindi generare. Facciamo un salto nella modernità, sempre dove la lingua è madre, cioè dà vita, come accade per lo più nella poesia. Leopardi definisce «gentile» un fiore, non per effetto di un'emozione effimera ma di una profonda verità: gentile è la **ginestra** che fiorisce nel deserto di lava del Vesuvio. Per il poeta la gentilezza del fiore è l'eroica fedeltà a se stesso in favore dell'altro, compimento della propria originalità (origine).

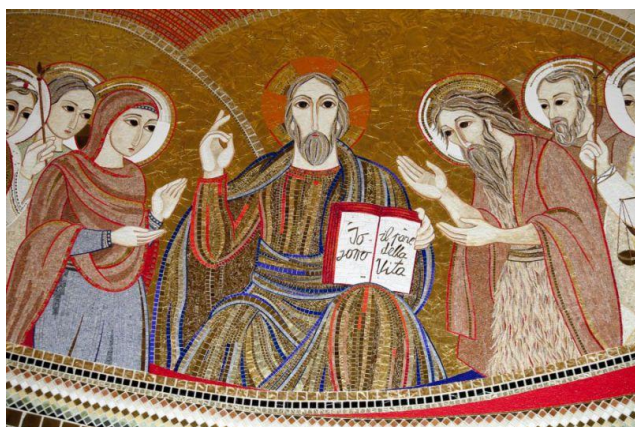
La ginestra infatti mostra all'uomo, illuso di esser padrone della vita con le sue «magnifiche sorti e progressive», dove alberga la sua reale grandezza: «tu siedì, o fior gentile, e quasi/ i danni altrui commiserando, al cielo/ di dolcissimo odor mandi un profumo,/ che il deserto consola». La gentilezza-ginestra è **fedele** a sé e agli altri, e non nonostante il deserto, ma proprio nel e per il deserto, dove ha le sue radici e il suo compito: ama, dà se stessa, profuma e consola. Questa gentilezza crea la famiglia umana, che Leopardi chiama «social catena» e basa sulla lotta degli uomini contro il loro nemico comune, la natura con la sua **indifferenza**. Ma neanche ciò basta, perché non tutti sono capaci di questo generoso eroismo. Dove attingere allora l'energia della gentilezza? L'unica cosa che tutti gli uomini hanno veramente in comune è essere figli, questo significa che l'esperienza della filiazione, quel radicale sentirsi e sapersi voluti nella vita, è l'unica condizione che consente di essere poi riconoscenti alla vita, cioè pronti a creare altra vita. Chi **appartiene** diventa gentile, ed è poi quindi generoso, geniale, ingegnoso. È «da» e quindi «per». Oggi è eroso proprio il senso di **filiazione**, di appartenenza alla vita, di ri-generazione continua. Più che figli ci sentiamo orfani. Questo dipende dalla morte di Dio certificata da filosofi come Nietzsche. Dio non fa più mondo, è una convinzione diffusa, non è più la fonte dei legami. E infatti il filosofo proponeva una via, eroica e solitaria, simile alla ginestra leopardiana. Ma chi ci **riesce**? Per esempio: come può essere gentile (generativa) una scuola basata sul precariato, che fa sentire orfani sia docenti che studenti. Serve uno *stilnovo* di gentilezza che rinnovi cuori e strutture sulla base del senso di filiazione, di appartenenza: essere generati per generare. A dispetto di quanto si dica in giro, Dio ci manca, e per questo Chesterton a proposito di guerra diceva che sono solo due le vie per la **pace**: «Una consiste nel rimedio buddista dell'eliminazione di tutti i desideri. L'altra nel rimedio cristiano di una comune religione». Non a caso è la rivelazione del **Figlio**, cioè la **rivelazione di una relazione e non di una religione**, proprio quello che ci apprestiamo a festeggiare con il Natale. Quando Cartesio mise a fondamento della realtà il suo «Penso quindi sono», ci obbligò a «pensarci» soli e a «**farci**» da soli (self-made), conquistando, consumando, sottomettendo. In guerra. Invece, come dice il filosofo Emmanuel Lévinas, tornando inconsapevolmente al «saluto» di Beatrice a **Dante**: «Prima del cogito viene il **buongiorno**»,

prima dell'io viene il tu, prima dell'individuo la relazione, l'io è un figlio. Infatti a differenza della certezza cartesiana, la verità è di carne, ha un volto, e per questo comporta rischi e incertezze, come accade in ogni relazione. Il gentile non teme di morire perché viene sempre ri-generato, non si esaurisce perché riceve sempre vita e nessuno gliela può togliere, anzi è lui che la dona. Per salvare il mondo il «Penso dunque sono» deve cedere il passo al ben più **reale** e appassionante «Mi pensi dunque sono» e «Ti penso dunque sono». Chi mi pensa? A chi penso? La somma delle risposte fanno quanto siamo «**gentili**». Solo così quella classe, sopravvissuta alla catastrofe, potrà essere un mondo nuovo. Salvo. Gentile.



L'articolo è stato pubblicato su Corriere della Sera del 18 novembre 2024, per il quale Alessandro D'Avenia firma la rubrica "Ultimo Banco".

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO DURANTE LA CELEBRAZIONE DELL'VIII° GIORNATA DEI POVERI.



“I poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio, a tal punto che, davanti alla loro sofferenza, Dio è “impaziente” fino a quando non ha reso loro giustizia: «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e

ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro”(Sir 35,21-22). Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati... Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi”.

“Tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce... Dobbiamo evitare questa tentazione ed essere sempre vigili con la forza e la perseveranza che proviene dallo Spirito Santo che è datore di vita”

“Siamo poveri di pace e tendiamo le mani per accoglierla come dono prezioso e nello stesso tempo ci impegniamo a ricucirla nel quotidiano”

*Papa Francesco Domenica 17 novembre
messaggio per la celebrazione dell'VIII° giornata dei Poveri.*

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 24 NOVEMBRE 34^a DEL TEMPO ORDINARIO SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 26	Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 27	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 28	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 29	Inizio della NOVENA dell'Immacolata Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 1 DICEMBRE 1^a DOMENICA DI AVVENTO ANNO C	Alla Messa delle 10 consegna del Vangelo ai bambini del 1° Comunione, (lo sono con Voi). Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	